

10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  
2010

**La vita: una sinfonia di arte e bellezza**

Manju Sundaram

*mercoledì 14 luglio 2010 ore 17,30*

Ho scelto di parlarvi, come è ovvio dal titolo, ricorrendo al linguaggio dell'arte e della musica - poiché la musica è molto vicina al mio cuore, al mio essere ed è, come pure tutte le arti creative, il linguaggio dell'universo - il linguaggio più potente ed elevato che non solo penetra e raggiunge i più remoti recessi dei cuori e dell'anima della gente ma svela anche, nel suo modo unico, tutte le meraviglie, i misteri, le verità, i segreti della Natura e della Vita. La musica mi ha aiutato tantissimo a vedere, a percepire e sentire le profondità e le dimensioni della vita - nella sua miriade di tonalità, nella sua interezza. La musica mi ha svelato i fenomeni più belli dell'UNITÀ della Natura e della Vita, che altrimenti io, forse, non sarei stata in grado di sperimentare.

Inizio condividendo con tutti voi una bella parabola, che trasmette, a modo suo, così tanto:

"In un luogo di pellegrinaggio fu costruito un tempio. Era un mezzogiorno d'estate e tre uomini seduti lungo la strada vicino al tempio parzialmente costruito erano impegnati a rompere e a ridurre in pezzi enormi dei massi. Era un giorno terribilmente caldo ed i tre erano tutti sudati fradici. Un passante, vedendoli, incuriosito, si avvicinò al primo uomo e chiese, 'Che cosa stai facendo?' - 'Non lo vedi? Spaccando delle pietre - e che altro?' egli disse. Nella sua voce c'erano fastidio ed irritazione, sul suo volto tensione, nervosismo e tristezza. Spaccare pietre certamente non poteva essere fonte di gioia!

Il passante se ne andò in silenzio dal secondo uomo e ripeté la domanda, 'Che cosa stai facendo, amico mio?' e la risposta fu: 'Mi guadagno da vivere'. Egli aveva semplicemente constatato un fatto. Non era triste, non era arrabbiato per la sua difficile situazione, ma non era neppure felice. Forse si trattava di un'involontaria sottomissione ad una situazione. C'era un senso di totale impotenza nelle sue parole. Come poteva essere fonte di gioia guadagnarsi a malapena da vivere?

Il viaggiatore proseguì ancora, in silenzio. Andò dal terzo uomo ed ancora una volta pose la stessa domanda - 'Che cosa stai facendo, mio caro amico?'. L'uomo attese alcuni secondi prima di rispondere, come se non avesse sentito la domanda - Perché? Egli era completamente assorto nel suo lavoro e stava anche canticchiando un allegro motivetto mentre batteva col martello e spaccava la pietra. Gli venne allora ripetuta la domanda, a cui rispose - con occhi scintillanti e un sorriso sul volto, 'Oh, forse non lo sai, mio caro amico, sto costruendo un tempio, un tempio per il mio Signore!'. Senza dubbio, non avrebbe potuto essergli conferito nessun privilegio più grande, nessun onore più alto di questo. Gli era stata data l'opportunità di costruire un tempio per il suo Signore! Mentre pronunciava quelle parole forse stava già vedendo il suo Signore nel *sancta sanctorum*".

Il lavoro era lo stesso, le condizioni di lavoro erano le medesime, la situazione simile e tuttavia quale differenza nelle reazioni, nelle risposte dei tre uomini alla stessa domanda!

Il primo portava, in qualche modo, forse anche maledicendolo, il peso della sua esistenza. Per il secondo, il lavoro che stava facendo era semplicemente una fatica. Non aveva alternative e doveva farlo, che gli piacesse o no. Ma il terzo era diverso dagli altri due.



10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  

---

2010

Per lui il lavoro era tanto sacro quanto il tempio stesso. Ogni momento, ogni ora, ogni giorno trascorso al lavoro era un'offerta al suo Signore. 'Costruire un tempio' queste tre semplici parole racchiudevano un profondo sentimento di devozione, dedizione, sincerità ed un senso di sacralità verso ciò che stava facendo, il lavoro che gli era stato assegnato. Questo atteggiamento, questo approccio al suo lavoro e alla vita erano cose rilevanti che davano un significato sacro alla sua esistenza, trasformavano la sua semplice realtà in una vita vibrante - una vita di pace e felicità; una vita di soddisfazione e gratitudine; una vita con una qualità estetica e grande bellezza creativa.

Tutto il suo essere - il suo corpo, la sua mente e la sua anima erano in perfetta armonia con l'ambiente circostante, con l'attività e le condizioni lavorative. Non c'erano resistenza, ostacoli, opposizioni dall'interno della sua psiche - c'era solo una resa felice, spontanea, senza sforzo e l'accettazione di una situazione, di un piano più grande di cui, forse, egli era ben consapevole.

Mi domando, amici, se avete ascoltato la musica della grande cantante sufi Abida Parween del Pakistan, celebre in tutto il mondo. Ascoltarla è un'esperienza sublime. Una volta in un'intervista le fu chiesto: "Come ti senti, che cosa pensi quando vedi una gigantesca folla di cinque/seimila persone sedute davanti a te, in attesa di ascoltarti?". Rimase in silenzio per circa un minuto, poi disse: "Chi pensi rimanga lì a sentire, sperimentare o esprimere tutto ciò che tu chiedi - nessuno!!". Quando le corde dello strumento sono in sintonia con la musica e la melodia dell'anima, e l'anima è perfettamente accordata con lo strumento e l'atmosfera - e quando la prima nota viene vibrata o cantata - ogni cosa svanisce e si dissolve nel nulla. Allora non ci sono né il cantante né l'ascoltatore, nemmeno la coscienza e la consapevolezza di qualcosa. Ciò che rimane, forse, è il puro e semplice flusso della musica. Questi sono i momenti in cui l'Energia Creativa è in azione - nel suo fluire spontaneo e senza sforzo - che lascia indietro, getta nell'oblio, per così dire, il piccolo sé, l'io, l'individualità, la coscienza di chi sta agendo e di ciò che si sta facendo - tutto si dissolve, tutto svanisce - perde la sua entità nell'Infinito.

È in questi momenti creativi che non solo si odono ma si percepiscono le profonde risonanze della musica delle sfere. Si è in completa "fusione", come dice il sufi Peer-o-Murshid Inayat Khan, con la musica dell'Universo che permea l'intera atmosfera, allontanando tutte le barriere del tempo, dello spazio e dell'età. Si percepiscono l'armonia, la bellezza dell'Unità in tutti i fenomeni della Natura, della Vita e in tutti gli esseri.

La musica semplicemente fluisce, seguendo il suo corso; le cose solamente accadono in modo dolce, bello e pacifico.

Che cosa comprendiamo da tutto ciò? In quale stato d'animo vive l'artista? Egli è nell'azione in ogni momento - mentre pensa, sente, intona, contempla la melodia. Allora che cosa c'è di diverso e speciale, di unico in questo? La differenza sta nell'approccio, nell'atteggiamento. Non si aggrappa alla sua musica - non può! Non accorda il suo strumento per piacere ai suoi ascoltatori. Non prepara la sua mente, corpo e anima solo per soddisfare i suoi capricci. Non vuole indurre una particolare reazione nel pubblico. Non ci sono né aspettative, né attaccamento, né ambizione per qualche risultato desiderato. Semplicemente prepara se stesso, tutto il suo essere, per soddisfare le esigenze della musica. Se si avvinghia saldamente al sé o a desideri egoistici, la musica perde la sua eccellenza, il suo potere e sacralità, ma se abbandona il suo sé, il suo io completamente alla musica,



10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  
2010

allora non solo lui, ma ogni anima sperimenta piacere e gioia - e ciò è incommensurabile.

Desidero citare ora le parole altamente ispiratrici pronunciate da un artista e musicista della musica indiana, Rushi Kumar Pandya, sulla qualità della musica di uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, Annapurna Devi - ora più che ottantenne, che raramente si esibisce in pubblico. Un critico musicale chiese al signor Pandya: "C'è qualcosa di speciale nell'approccio di A. Devi ad una particolare melodia?". La risposta fu: "Non si può parlare di approccio ad una particolare melodia. È un modo di affrontare la musica nel suo insieme. Per lei la musica è come un atto di devozione. Quando si arrende ad essa, semplicemente accade. In senso zen. Archer, il maestro zen, non prende la mira e tira. Egli tira e il bersaglio è lì.

Non potrebbe essere lo stesso con il nostro modo di affrontare la Vita? Vedere la Vita non frammentata, ma nella sua totalità? Sicuramente, non è possibile finché uno rimane attaccato alle piccole cose - ai propri immediati motivi, desideri, aspettative, aspirazioni. Ma nel momento in cui lascia andare tutto ciò, allora la Vita si prende ogni responsabilità. È la vita nella sua interezza che si occupa di se stessa. Quando c'è un onesto e spontaneo seguire le Leggi della Vita, allora le cose semplicemente accadono. Ci si deve preparare ad aiutare la vita a vivere se stessa.

Essere nati umani è la più grande benedizione di Dio - così dicono i saggi, i veggenti e tutti i santi. La vita umana non è un fardello, ma una grande opportunità, un'opportunità che non ha paragoni, per esplorare e comprendere i misteri della Natura, dell'universo e della vita stessa.

Tuttavia, è abbastanza vero che potremmo non essere nati in condizioni ideali - circostanze che possano garantire o promettere quella felicità, l'agio e i piaceri che si cercano durante tutta la vita. Questo non è nemmeno nelle nostre possibilità. Non si può cambiare il Piano Divino; non si può pianificare il proprio destino, ma ciò che si può fare è trarre il meglio dalla vita che ci è stata data, dalle situazioni in cui siamo immersi, e dalle circostanze in cui ci troviamo. Vivendo in modo giusto, in modo creativo, in modo sacro. Quando ogni cosa viene fatta con un senso di santità e sacralità, spontaneamente si manifesta la disciplina - sia fisica che interiore. Allora al centro di ogni cosa, nel cuore di ogni sforzo, di ogni azione ci sono armonia, ordine, gioia, invece che sforzo, stanchezza fisica e fatica che si possono sperimentare. Allora qualsiasi lavoro si faccia, non lo si compie per costrizione ma per puro amore.

Ricordo chiaramente che quando ero una studentessa alla Rajghat School di Varanasi, in India (è una delle prime scuole krishnamurtiane), qualcuno chiese a Krishnaji durante uno dei suoi discorsi: "Signore, continuate a viaggiare per tutto il mondo - tenendo conferenze, parlando alla gente, rivolgendovi a immense folle, da molti decenni - perché lo fate?". La risposta di Krishnaji fu: "Signore, perché non posso fare altrimenti; è il mio *Dharma!*". Questa è la bellezza del sentire profondamente qualcosa, dell'avere immenso riguardo per qualcosa, dell'essere in essa con tutto il cuore e l'anima. Questa è la bellezza, questo è lo stato dell'essere veramente creativi; è il fluire spontaneo e senza sforzo e di quell'Energia Creativa che è *Ananda* (beatitudine, ndt). Questa è l'unicità di tutte le arti creative - siano esse musica, poesia, scultura, danza, o pittura - che sgorga da *Ananda* e trova il suo culmine, la sua meta in *Ananda*. È un fine in se stesso, non deve spiegare null'altro. Essere veramente creativi, vivere creativamente - con intensità e passione è essere nello stato di *Ananda* - pura beatitudine.



10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  
2010

Ora condivido con voi alcune belle frasi che svelano la verità ed il mistero che opera dietro le grandi menti creative: "Tutto il villaggio si era riunito nel giardino dello scultore. Si erano abituati a lui, al suo cesellare, martellare, scheggiare e raschiare. Ma oggi era diverso. Dove non c'era stato nient'altro che un enorme masso duro, ora c'era una Dea vivente - bella e luminosa, immersa nella dolce luce del sole mattutino. Erano senza parole, incapaci di spostare gli occhi da quella meraviglia.

L'incantesimo fu spezzato da una voce dolce e ammirata: 'Ma come facevate a sapere che era nascosta là dentro?'

Lo scultore sorrise con uno sguardo lontano, e disse: 'Perché l'ho vista lì dentro!''.

La vita è esattamente come uno la vede, come uno la accoglie. Si forgia, si forma, si intaglia la propria vita, per così dire, a seconda della propria visione di essa, del modo in cui la si percepisce e del proprio atteggiamento verso di essa. Bellezza, felicità e soddisfazione non stanno in *ciò che si ottiene*; non in ciò che viene dato, ma *nel modo* in cui lo si accoglie. Le situazioni non sono buone o cattive in se stesse, le circostanze non sono favorevoli o avverse. Tutto sta nel modo in cui le si affronta, nel come si reagisce o risponde ad esse, il che determina alla fine l'avversità o la benedizione, la calamità o l'opportunità. Apparentemente le situazioni avverse, le circostanze di sfida possono distruggere completamente una persona e sopraffarla e come risultato possono costringerla a ritirarsi in un guscio; mentre per un'altro le stesse situazioni e sfide possono rivelarsi una benedizione camuffata, possono essere trasformate in grandi opportunità, grandi esperienze, se si risponde con fiducia, coraggio e un'inclinazione positiva della mente.

È allora che ci si ferma, si permette alla mente di essere quieta e silenziosa, ed in quei momenti di tranquillità si vede all'improvviso la bellezza dell'affermazione: "Vivere è un'arte".

Vivere è veramente un'arte. La vita è essenzialmente un'Armonia Universale. Le leggi che agiscono nella Natura agiscono anche nella vita umana - essendo questa uno degli aspetti della Natura, dell'universo. La Vita è ordine, è movimento, è Ritmo. La Vita è una sinfonia del Vero, del Buono e del Bello. È giusta proporzione (nel pensiero, nell'azione, nella relazione - in ogni cosa), giusta prospettiva, giusta percezione, con la bellezza ed armonia nella co-esistenza, nella cooperazione spontanea e in spirito di unità. C'è un ulteriore e ancor più unico aspetto dei fenomeni - che si osservano in natura, nella vita umana e in tutte le arti creative - ed è la bellezza dell'interdipendenza, della profonda interconnessione che sottostà ad ogni parte di esse.

E che cos'è l'arte oltre a ciò? Che altro è arte, se non armonia di linee, colori e forme? Armonia di attività e riposo? Armonia di flusso e riflusso; armonia di melodia e ritmo; armonia di prospettive, dimensioni e proporzioni? E quindi, bellezza ed armonia dell'individuo e del tutto. Nella musica ogni singola nota è perfetta, completa in se stessa con la sua particolare dolcezza, ma è l'insieme delle note che genera la musica. L'arte è l'espressione dell'universale attraverso l'individuale. In natura, nella vita umana ed in tutte le arti creative ogni singola manifestazione è completa e perfetta in se stessa, ma il vero compimento del Piano Divino è nella loro Unità Armoniosa.

Nei momenti silenziosi, tuttavia vibranti, allora ci si risveglia alla verità che ogni piccola cosa che si fa, ogni insignificante azione che si esegue, che ha in sé la vera essenza di quell'armonia, tutto ciò che si pensa



10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  

---

2010

e sente, ogni singola nota che è vibrata o cantata aiuta la creazione e si aggiunge alla Fondamentale Armonia che pervade l'Universo.

Anche l'arte è un modo di fare le cose, fare qualcosa in modo esteticamente bello. L'arte è la risposta creativa alla vita stessa. È donarsi completamente a qualcosa, essere creativamente assorbiti in qualsiasi cosa si faccia con passione, pazienza e perseveranza disinteressate. L'arte è l'arrendersi spontaneo di corpo, mente e cuore a qualcosa. Allora qualsiasi cosa si faccia genera armonia, si risolve in una perfetta opera d'arte, in un'incantevole melodia, che fluisce senza sforzo. Questo è il modo in cui si deve vivere la vita.

Il musicista - sia esso un cantante o uno strumentista - si esercita ogni giorno. Un artista devoto e veramente impegnato può rinunciare a mangiare ma non manca mai di far pratica - sia che debba o non debba tenere un concerto in un particolare giorno. Ci sono alcuni strumenti musicali che hanno ventuno corde, il musicista accorda lo strumento. Sintonizzare tutte le ventuno corde alla perfezione non è affatto uno scherzo, neppure una cosa semplice. Richiede intensa concentrazione, totale attenzione, l'attenzione di tutto l'essere - un corpo tranquillo, orecchie, cuore ed anima sensibili - tutto per ottenere un perfetto accordo e far emergere la risonanza. Nessuna corda può essere tralasciata e tantomeno intonata con noncuranza - perché quella corda trascurata porterebbe dissonanza nella musica. Ma il musicista ama farlo. Lo fa con devozione. Desidera dedicare il suo tempo, la sua energia, tutto il suo essere al suo strumento, perché intende creare della musica.

Negli antichi testi della musica e filosofia indiana il corpo umano è chiamato *veena sharira* - *veena* è uno dei più antichi strumenti musicali a corde dell'India e *sharira* significa quello del corpo - così il corpo umano (con la mente ed il cuore) è proprio come uno strumento musicale - deve essere mantenuto in ordine e perfettamente accordato. Deve essere accudito e curato con sensibilità e con un senso di sacralità, perché serve per produrre melodia e musica.

In uno strumento non esiste corda senza uno scopo, ogni singola corda aiuta a creare risonanza; nessuno strumento è senza uno scopo in un'orchestra ed ogni strumento aggiunge qualcosa alla musica che si crea, non importa se si suona un brano breve o lungo - è lì per produrre un effetto molto speciale nella musica e nella sinfonia che l'orchestra crea.

Allo stesso modo, ogni manifestazione in questo universo è lì con uno scopo, è una nota particolare da aggiungere all'Armonia. Ogni fenomeno ha un suo messaggio da comunicare. Ogni essere che viene al mondo ha uno speciale ruolo significativo da interpretare e che deve essere recitato bene.

Si deve cercare quello scopo individualmente. Deve essere approfondito, scoperto e compreso dall'individuo stesso. Se si investiga profondamente in se stessi, si può scoprire quali sono le proprie predisposizioni interiori; si può conoscere la propria inclinazione mentale. Se si è sensibili ed intuitivi si è capaci di sentire la propria voce interiore, la voce del proprio cuore e dell'anima, che sussurra ciò che vuole, che cosa attende, che cosa desidera. Le facoltà creative sono innate in ogni essere - devono solo essere risvegliate e nutrite e sicuramente producono miracoli.

La Vita senza sensibilità, senza creatività, è a malapena degna di essere vissuta: allora non si "vive" ma si porta il peso dell'esistenza. Rabindra Nath Tagore lo dice così bene:

"Portare il peso di uno strumento  
Calcolare il costo del suo materiale  
E non sapere che serve per la musica



10° CONGRESSO MONDIALE  
SOCIETÀ TEOSOFICA  
2010

È la tragedia di una vita sorda!”.

Questa è esattamente la tragedia di molti di noi che portano soltanto il peso dell'esistenza. Questo magnifico strumento, questo *veena sharira* - il corpo umano - in cui siamo nati, di cui siamo dotati e benedetti, noi lo portiamo solamente in giro, spendendo per esso deliberatamente un bel po' di denaro - non rendendoci mai conto che è per la musica dell'Infinito e dell'Eterno.

Quando si realizza ciò in modo profondo, allora si ode il debole bisbiglio del cuore. L'inutile intelletto smette di invadere le regioni del cuore e dell'anima. In un battibaleno si scioglie in una fluente melodia e tocca il cuore dell'umanità. Una volta che ciò accade del tutto involontariamente, l'esistenza si trasforma in una vita nuova, creativa e carica di significato; una vita più ricca e piena, che ama e si prende cura di ogni attimo dell'esistenza. Una vita in cui ogni momento porta una nuova speranza, ispirazione ed inizio.

Questo è forse lo stato in cui la vita stessa è una sinfonia della Verità, della Bontà e della Bellezza; è un tempio, è adorazione, è una costante sacra Invocazione, sempre bella e sempre piena di beatitudine.

*Traduzione di Patrizia Revello.*

